

Il giornalista è responsabile anche delle affermazioni altrui lesive di terzi. La Fnsi: una sentenza gravissima

La Cassazione dà un colpo al diritto di cronaca

ROMA Nessuna attenuante per i giornalisti che riportano fedelmente - nell'ambito di una intervista - affermazioni altrui lesive della reputazione di terze persone. Lo ha stabilito la Cassazione dando risposta affermativa al seguente quesito giuridico: «se sia configurabile, e in quali limiti, la responsabilità penale del giornalista che riporti il testo di una intervista nella quale il soggetto intervistato abbia lasciato delle dichiarazioni lesive della reputazione di terzi». Con questa decisione i supremi giudici hanno dato piena legittimità alla linea dura nei confronti di chi esercita il diritto di cronaca.

I fatti affrontati nell'udienza delle sezioni unite si riferiscono ad una intervista comparsa su «Il giornale di Napoli» il 7 marzo 1995 con la quale, Giovanni G., aveva espresso giudizi critici nei confronti

di dell'allora presidente dell'Assomercati, Carmine D'Orazio, definito dall'intervistato «un'opportunistica che ama solo intralazzi». L'intervista era stata raccolta dalla cronista Margherita D.V. che ha sempre cercato di sostenere la sua estraneità dal delitto di diffamazione in quanto si era limitata a riferire le espressioni testuali usate da Giovanni G. nel colloquio avuto con lei.

L'argomento è stato definito di «notevole rilievo» dai magistrati della quinta sezione penale che hanno chiamato le sezioni unite a dare una linea interpretativa univoca su questo argomento. Nell'ordinanza di remissione, infatti, si sottolinea che la soluzione del problema «riguarda non solo la stampa intesa nel senso tradizionale, ma più in generale i mass media, in essi compresa quindi l'informazione

televisiva e l'informazione via Internet il cui sviluppo, è agevole prevedere». Secondo i giudici della quinta sezione penale si pone «il complesso problema del bilanciamento tra l'interesse della collettività alla conoscenza delle notizie di interesse pubblico e il diritto dei chiamati in causa alla tutela del loro onore, alla riservatezza, all'identità personale e alla presunzione di non colpevolezza».

Unica eccezione all'obbligo del controllo da parte del giornalista - spiega la Cassazione - può ravvisarsi nel caso di pubblicazione di intervista resa da soggetto che rivesta la qualità di organo funzionalmente competente a rilasciare quella determinata notizia. E, cioè, «proveniente dall'organo che in relazione all'oggetto della notizia divulgata abbia uno specifico potere conferitogli dall'ordinamento».

Sulla sentenza, la Fnsi chiederà al più presto un incontro con il nuovo ministro della giustizia, per affrontare il problema della limitazione alle interviste imposta dalla sentenza pubblicata oggi dalla Cassazione. Lo ha annunciato il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, sottolineando che la decisione presa dalla Cassazione «suscita molta preoccupazione tra i giornalisti e rischia oggettivamente di delineare una limitazione del diritto di cronaca».

Da tempo, ha ricordato Serventi Longhi, «la nostra categoria sta riflettendo con serietà sul senso di responsabilità alla base del quale deve essere esercitata la professione, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei diritti del cittadino chiamato in causa dagli organi di informazione. I codici de-

ontologici e le carte dei giornalisti stanno a testimoniare l'attenzione della categoria nei confronti di una corretta informazione e della tutela soprattutto dei soggetti più deboli».

«Anche le interviste non devono sfuggire al senso di responsabilità - ha sottolineato il segretario Fnsi - ma appare singolare che il giornalista possa essere punito legalmente rispetto ad affermazioni fatte dagli intervistati. Se ciò può essere compreso per dichiarazioni di semplici cittadini, mi sembra assurdo che le affermazioni di personaggi pubblici, magari su altri personaggi pubblici, possano determinare conseguenze giudiziarie per l'intervistatore». Se questo è un modo «per vietare il teatrino della politica - ha aggiunto - credo proprio che la Cassazione ci sia riuscita».

Spinse l'amico sotto il treno Niente carcere, andrà in comunità

TORINO Il quattordicenne brasiliano accusato dell'omicidio di Abdoussad Lakli, il bimbo marocchino di sei anni, sarà affidato a una comunità protetta. Lo ha deciso il gip Carlo Caruso, accogliendo le richieste della difesa e dello stesso pm.

Revocato anche il divieto di incontrare i genitori adottivi. Nel frattempo, la Procura ha dato il nulla osta alla sepoltura della piccola vittima e ha trasmesso tutte le autorizzazioni necessarie alle autorità del Marocco: i funerali di Abdoussad si svolgeranno dopodomani a Salé.

Prima di lasciare l'Italia la salma del bimbo marocchino sarà portata nel giardino della Falchera, l'ultimo luogo dove i genitori hanno visto il loro piccolo figlio in vita. Lì resterà per circa un'ora. «E un modo - spiega Sued Benkhdhim, presidente dell'associazione maghrebina

na a Torino - perché la famiglia Lakli possa incontrare tutti gli italiani che vogliono esprimerle la loro solidarietà. La salma di Abdoussad sarà poi imbarcata su un aereo diretto a Casablanca, che decollerà dall'aeroporto di Caselle. Ad accompagnare il bimbo marocchino nell'ultimo viaggio ci saranno i genitori, il padre Abdessalam Lakli, la madre Jamila e i sei fratelli. La famiglia del bimbo marocchino ucciso riceverà a casa, nel quartiere torinese «La Falchera», il capo del tribunale dei minori, il procuratore Bouchard. Dopo aver appreso la notizia della scarcerazione di C. S., infatti, i genitori del piccolo Abdoussad hanno chiesto al procuratore di spiegare loro le motivazioni che hanno spinto il giudice ad accogliere la richiesta del p.m. Chiara Maina che, ieri, aveva proposto, per il giovane, la misura alternativa al carcere.

Nulla di fatto dopo il vertice. Viale Trastevere: non potevamo fare altro, in attesa del Consiglio di Stato

Scuola, fumata nera al ministero Sindacati insoddisfatti dell'incontro: lesi i diritti dei precari Insegnanti mobilitati, chiedono di procedere con le nomine

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Fumata nera all'incontro di ieri mattina al Ministero della Pubblica Istruzione tra il direttore generale del personale e i sindacati della scuola. «Del tutto insoddisfacenti gli esiti dell'incontro», dicono in un comunicato unitario Cgil-Cisl-Uil. Che chiedono un nuovo appuntamento, subito dopo il vertice previsto per questa mattina in viale Trastevere tra gli «stati generali» dell'amministrazione. Restano ferme le richieste dei sindacati: revoca immediata della circolare ministeriale che ordina il blocco delle nomine di ruolo dei docenti precari che rientrano nelle graduatorie permanenti previste dalla legge 124 e emanazione di un decreto legge che, dando una corretta interpretazione della legge, sani anche l'intera vicenda. Pena, una dura azione di lotta dell'intera categoria. E intanto un sospetto sembra prendere sempre più consistenza: che si stia avviando un processo inesorabile di smantellamento della scuola pubblica. Un processo iniziato con l'accoglimento del Tar di un ricorso presentato da un gruppo di insegnanti di scuole private che avevano posto dubbi sulla legittimità dei criteri adottati dal ministero per definire le graduatorie.

Il Ministero si è subito appellato al Consiglio di Stato chiedendo, tra l'altro, la sospensione della decisione del Tribunale amministrativo di primo grado. E, in un primo momento, aveva dato indicazione agli uffici periferici di procedere con le nomine dei precari. Nel frattempo il Consiglio di Stato ha fissato per il 13 luglio la sentenza di merito. Quindi da viale Trastevere è partita la circolare che ha bloccato tutto. «Siamo stati costretti - spiegano dal ministero - ad emettere la circolare perché in questo momento non possiamo far altro». «Si deve procedere con le nomine - dice Enrico

Panini della Cgil scuola - soprattutto in questo momento per garantire la certezza del diritto per i docenti che attendono le nomine in ruolo serve un decreto legge».

In realtà la posta in gioco è alta. Se il Consiglio di Stato dovesse confermare quanto già stabilito dal Tar, il 13 luglio scoppierebbe il caos, per due ordini di motivi: da un lato si dovrebbe procedere alla stesura di nuove graduatorie con criteri diversi da quelli attualmente previsti - a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico -, e al conseguente licenziamento dei docenti già assunti con le graduatorie attuali, dall'altro gli insegnanti delle scuole pubbliche rischierebbero di vedersi sorpassati dai colleghi delle scuole private.

E intanto sulla testa del ministro Tullio De Mauro piovono le critiche: a partire dal comunicato unitario dei sindacati che sottolineano «l'inopportunità di una decisione che lede i diritti dei precari e crea situazioni di inaccettabile disparità di trattamento» e si dissociano «da atteggiamenti di attesa passiva delle decisioni del Consiglio di Stato. Attendere la decisione del 13 luglio - aggiungono - significa in ogni caso determinare una situazione di grave ritardo e di caos gestionale ed organizzativo che metterebbe a serio rischio il regolare avvio del prossimo anno scolastico». Pasquale Proietti, di Uil scuola, ritiene che quello che sta accadendo è diretta conseguenza «di iniziative assunte dal ministero in maniera del tutto autonoma, senza sentire il bisogno di consultare il sindacato su un tema così scottante» e prevede catastrofi se la sentenza di secondo grado dovesse avallare quella del Tar. Pasquale Dacrema, della Cgil nazionale scuola, dice che il decreto legge si rende necessario per confermare la suddivisione in quattro fasce della graduatoria ed annullare «gli effetti della sentenza del Tar ed, eventualmente, del Con-

LE TAPPE
3 GIORNI FA IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE HA DECISO DI BLOCCARE TUTTE LE NOMINE IN RUOLO DEGLI INSEGNANTI PRECARI

L'ANTEFATTO
Una sentenza del Tar sostiene che le attuali graduatorie debbano essere ritatte a causa di errori commessi dal ministero

L'APPELLO
Il ministero della Pubblica Istruzione si appella al Consiglio di Stato, in alcune città, le nomine vanno avanti

LA SITUAZIONE
Nei piccoli provveditorati sono state già fatte tra le 15 e le 20 mila nomine. In quelle delle città più grosse, ne restano invece circa 20 mila da fare

LO STOP
Il ministero ha ordinato di bloccare le nomine di ruolo fino al 13 luglio, giorno della decisione del Consiglio di Stato

LE DUE POSSIBILITA'
Se a luglio il Consiglio di Stato darà ragione al ministero, allora si proseguirà l'attività di nomina a ruolo completando, in ritardo, il 50% delle nomine mancanti. Ma se il parere del Consiglio di Stato confermerà la decisione del Tar, allora bisognerà ricominciare da capo

SEI

siglio di Stato». Dalla Cisl, invece, fanno notare che sospendere ora le nomine «rischia di determinare un forte senso di malessere nel corpo docente precario». Come rischiano «di essere messi in discussione, dopo un precariato medio di 10-12 anni che sembrava ormai finito», anche coloro che sono stati nominati in ruolo.

Tutti insieme annunciano il calendario delle iniziative: dal 4 al 16

giugno partiranno iniziative locali di mobilitazione con assemblee e sottoscrizione di documenti da inviare al Governo e al Parlamento, presidi e sit-in presso i Provveditorati agli studi e presso le prefetture, coinvolgimento dei parlamentari locali. Al ministero della Pubblica Istruzione, e al nuovo ministro che verrà, invece, l'invito è a proseguire il confronto e fissare la data per un incontro urgente.

Un'insegnante durante una lezione in un liceo romano



la posta in gioco

Così si equipara pubblico e privato

La posta in gioco per la scuola è politica ed organizzativa. Il blocco delle nomine, sulla base delle graduatorie permanenti, è stato deciso dal ministero in attesa della sentenza del Consiglio di Stato, su un ricorso già accolto dal Tar, prevista per il 13 luglio. Il tribunale amministrativo di secondo grado potrebbe respingere l'appello del ministero: in tal caso stabilirebbe che l'insegnamento nelle scuole private vale quanto quello nelle scuole pubbliche. Oggi chi ha insegnato per un anno nello Stato prende 12 punti, chi ha prestato servizio nel privato la metà. Il dato politico di un via libera del genere è evidente: vi sarebbe una leva giuridica per mettere sullo stesso piano pubblico e privato. Tale e quale a quanto va dicendo il ministro promesso Rocco Buttiglione, che già si è spinto a proporre la chiamata diretta dei professori, scuola per scuola.

Ci vorrebbe un dossier giornalistico per spiegare che in una scuola privata spesso si entra per conoscenze personali; che si può insegnare venti anni anche senza essere abilitati; che i controlli sugli atti e le relative verifiche non sono sempre rigorosi come nel pubblico; che per mandare un figlio in una scuola privata spesso si paga molto, e non per la qualità dei professori, ma per ottenere una promozione, chiamiamola così «a tappe forzate». Errore, dunque, qualcuno ha definito la prima sentenza del Tar, un premio al merito. Il merito c'entra poco. I professori ricorrenti vogliono l'abolizione delle quattro fasce per le gradua-

torie permanenti, formate in virtù dell'anzianità di servizio nello Stato. L'appiglio principale è che la legge 124/99, che istituisce le graduatorie permanenti, non fa menzione della divisione in fasce. Il criterio stabilito dal ministero è stato ritenuto discutibile dal Tar, lo scorso aprile.

Il ministero blocca tutto in questi giorni perché il Consiglio di Stato non ha accolto la richiesta di sospensione di viale Trastevere sulla sentenza del Tar.

Il ministero non aveva altra strada. L'amara decisione non porta il caos nella scuola come dicono i sindacati, più irritati per non essere stati consultati (come avviene troppo spesso e a sproposito per le cose della scuola) che per la decisione presa. Come molti non sanno nel corrente anno scolastico i professori chiamati a settembre su posti vacanti (nella forma "in attesa di nomina del provveditorato...") sono rimasti sul posto per tutto l'anno, cosiddetti provvisori-permanenti. Per due motivi, l'uno legato all'altro. Il ministero ha concluso soltanto nell'odierna primavera le procedure del concorso a cattedre (dalle cui graduatorie si prende il 50% dei professori da immettere in ruolo). Soltanto quando questo fatto è divenuto realtà e se ne è preso atto, il ministero ha deciso di procedere alla nomina in ruolo degli aventi diritto (perché avanti nelle graduatorie permanenti, quelle dell'attuale casus belli e da cui si prende il rimanente 50% da immettere in ruolo), ma solo giuridica: ovvero, il professore che ne ha diritto viene ritenuto in ruolo dal settembre del 2000, ma prenderà servizio effettivo solo da settembre del 2001. La procedura fermata dal ministero è questa, dunque. E, come è evidente, non riguarda, ad essere precisi, solo il futuro anno scolastico. Una sentenza a favore dei ricorrenti più che creare il caos sarebbe un'offesa a diritti legittimi maturati da chi, nel rispetto delle leggi, delle verifiche, delle mille circolari e contro-circolari partorite a raffica dai funzionari di viale Trastevere (in vero potere nel potere), in questi decenni ha maturato i requisiti ad essere assunto nella scuola.

Fabio Luppi

L' Istituto di Sanità sulla pubblicità occulta: una sigaretta ogni 26 minuti, record del Grande Fratello

Quanto fumano gli attori in tv

ROMA Film e fiction sulle reti Rai, Mediaset e su Tmc non danno certo il buon esempio nella lotta al fumo: ogni 26 minuti c'è un «evento-fumo» diretto ad un pubblico di giovani e meno giovani. E il primato del cattivo esempio viene dato al Grande Fratello che ha trasmesso un evento fumo ogni 7 minuti.

Nella ricerca, coordinata dall'Istituto superiore di sanità sono state valutate per un anno film, telefilm e fiction dalle 11 del mattino alle 23, trasmessi sulle tre reti Rai, Mediaset e su Tmc. Lo scopo, spiega Piergiorgio Zuccaro dell'Iss, era valutare la promozione occulta o involontaria del consumo di tabacco, alcol e dro-

ga attraverso la programmazione e correlarli alle fasce di pubblico spettatore. Sono state prese in considerazione complessivamente quasi 3 mila ore di trasmissione e valutate 965 ore, riferite a tutte le sette reti. Durante questo periodo sono stati registrati 2.202 atti fumo, in media 1 ogni 26 minuti. La frequenza complessiva degli atti, spiegano i ricercatori, si registra soprattutto nella programmazione cinematografica, ma si raggiungono punte significative anche in alcune fiction o seriali: Rai 3, con la serie «L'ispettore Derrick», trasmette in media 1 atto ogni 12 minuti mostrandoci, in 11 sequenze, ragazzi dai 12 ai 17 anni nell'atto di fumare; Tmc,

con Kojak, batte il record dei serial con la media di una sigaretta ogni 9 minuti ed è l'unica produzione «tradizionale» nella quale anche le donne fumano in una percentuale significativa: una ogni tre. Produzioni più recenti, come la serie italiana «Un posto al sole» che ha trasmesso in media 1 atto fumo ogni 20 minuti e «Incantesimo», che mostra una fumatrice anche nella sigla. Nella valutazione complessiva della frequenza atto fumo/minuti, TMC si colloca al primo posto con 1 atto ogni 15 minuti. Seguono, a breve distanza Rai e Mediaset, rispettivamente con la media di 1 atto ogni 35 la prima e ogni 36 minuti la seconda.

Immagini dei conflitti in corso nel mondo in mostra a Riccione per il premio di giornalismo dedicato all'inviata Rai uccisa in Somalia

Frammenti di guerra, ricordando Ilaria Alpi

Elisa Barbieri

RICCIONE La guerra può ingannare lo spettatore lontano mostrando di sé dettagli apparentemente insignificanti, come il "welcome" festoso sul muro di una casa sgretolata che un cineoperatore rintracciò a Sarajevo, nel pieno del conflitto serbo-bosniaco: scritto senza preveggenza in tempi di pace e dimenticato fra i buchi dei proiettili o forse tracciato da qualcuno in cerca di parole per raccontare la guerra con dolore e disperato sarcasmo. Sono appunto i dettagli l'anima di "Frame. Frammenti di guerra", mostra videografica della VII edizione del premio giornalistico Ilaria

Alpi (in svolgimento da oggi a sabato, a Riccione), aperta al pubblico al Palazzo del turismo fino al 24 giugno. Con 50 fermi immagine tratti dai servizi televisivi che hanno partecipato al concorso fin dal suo esordio, ripercorre dieci anni di conflitti e con essi sette anni di storia del premio dedicato alla giornalista di Rai 3 uccisa a Mogadiscio il 20 marzo del 1994. Ci sono le tante guerre scoppiate in vari angoli del mondo, quelle maggiormente seguite dai mezzi di informazione occidentali e quelle dimenticate che raramente bucano lo schermo. Dal Ruanda alla Liberia, dalla Somalia alla Sierra Leone, dai Balcani al Sudan... La mostra le rammenta, in questa carrellata di immagini, con la mostruosità di

centinaia di cadaveri galleggianti nel fiume Kagera, in Ruanda, ma anche con la difficoltà di sopravvivere alla fame e alla sete, con i bambini traumatizzati che disegnano soldati armati e pallottole vaganti, con la faticosa quotidianità di uomini e donne costretti a macinare chilometri per rimediare due taniche d'acqua in città assediate. Molti testi di accompagnamento, sintetici, quasi didascalici, sono affidati a Ettore Mo, ex inviato speciale del Corriere della Sera. Frame è anche un primo punto d'arrivo per il Premio, organizzato da Comunità Aperta, Regione Emilia Romagna, Comune di Riccione in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna e la Provincia di Rimini.

Simonetta e Pietro Piergiorgio ringraziano gli amici e compagni che gli sono stati vicini e hanno testimoniato il loro affetto in un momento così doloroso per la scomparsa della Mamma

rita di CRESCENZO
Ved. Piergiorgio
Roma, 31 maggio 2001

NECROLOGIE ADESIONI ANNIVERSARI

Rivolgersi alla **Pim srl**

dai Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.50961 - Fax 02.5096491

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.8526109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650